

2151

Annalia e Carlo

Ouero

L'arrivo della Grafa

Guglielmi

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

2151
6157

E-V-2387-

AMLIA, E CARLO

OVVERO

L' ARRIVO DELLA SPOSA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO CAROLINO

Per una Opera dell' Anno

1818, e 1819.

DEDICATO
A SUA ALTEZZA REALE

IL DUCA DI CALABRIA

6157



ALTEZZA REALE

Signore

Giammai dovere viene adempiuto con maggior piacere, e più gran soddisfazione di quello, da cui mi vien prescritto di tempo in tempo il cambiamento de' spettacoli Teatrali. Tutte le volte, debbo esporre un nuovo spettacolo in questo Real Teatro Carolino, mi si presenta la favorevole gloriosa occasione occasione nell' offerirvelo di rinnovare a piè del trono dell' Altezza Vostra l' omaggio de' sensi rispettosi, dell' animo mio di servitù, di sommissione, e di umilissimo attaccamento, come eseguisco oggi che vengo a presentarle, e dedicarle un nuovo melodramma intitolato AMALIA, e CARLO musica del Maestro Guglielmi figlio. Desso esposto per la prima volta in Napoli riscosse l' universale applauso de' conoscitori; non sembra quin-

di malfondata la mia speranza, che possa il dramma meritare la vostra reale indulgenza. In ogni caso quando questo spettacolo non corrisponderà interamente a miei voti, mi ha già aperta la strada sino a piedi del vostro real trono, scopo delle mie brame per poter. mi riconfermarmi col più profondo rispetto.

Di V. A. R.

Palermo li Settembre 1818.

Umil. oss. servo, e suddito
Gaetano Zanardi

PERSONAGGI

AMALIA VILLANA, segreta sposa di Carlo

La Sig. Giacinta Canonici

GELTRUDE VILLANA di lei amica

La Sig. Orsola Fei

GIULIA promessa a Carlo, ed amante di Franco

La Sig. Cecilia Peruzzi

CARLO segreto Consorte d' Amalia, e promesso a Giulia

Il Sig. Domenico Donzelli

IL MARCHESE BOTTIFAZIO Napoletano padre di Giulia

Il Sig. Luigi la Blache

IL CONTE ONORIO Ambrogi, Padre di Carlo

Il Sig. Gaetano Chambran

CHECCO Cameriere del Conte

Il Sig. Raffaello Benetti

FRANCO DI MORVERD sotto il nome di Gasperino

Il Sig. Andrea Peruzzi

MALNATO Capo degl' Armigeri

ENRICO (piccoli figli di Carlo, ed
MATILDE (Amalia
CORO d' Armigeri

COMPARSE DA (Soldati
(Servi

La Scena è in Roma

La Musica è del Sig. D. Pietra Carlo
Guglielmi.

Direttori sul Palco Scenico

Li Signori Onofrio Trapani, e Giam-
battista Giambruno

Maestro di Cappella, e direttore della
(Musica

Sig. D. Giuseppe Mosca

Altro Maestro di Cappella

D. Andrea Monteleone.

Primo Violino D. Andrea Grimaldi

Primo Violino de' secondi

D. Nicolò Mirabella

Primo Violoncello D. Gaetano Lucci

Prima Viola D. Salvatore Auxilia

Primo Contrabasso

D. Onofrio Mastrogiovanni

Primo Fagotto D. Vincenzo Cubernale

Primo Oboè D. Gaetano Cuchel

Primo Clarinetto D. Carlo Graffeo

Primo Corno di Caccia D. Giuseppe Troisi

Primo Flauto D. Vincenzo Barbagiovanni

Prima Tromba D. Gaetano Troisi

Trombone D. Pasquale Valenti

Sartori per gli abiti di Donna

Antonino Siragusa, e Angelo Navarra
e per gli abiti da Uomo

Stefano Bajona, e Luigi Scicli

Capi Maestri, e Machinisti

Stefano, Pipi e Francesco Radaeli

Biblioteca del Conservatorio di Firenze

41

ATTO I.

SCENA I.

Galleria in casa del Conte. Porta in mezzo, e quattro laterali. Checco affannoso dalla porta di mezzo, v' a bussare alla porta dell' appartamento del Conte, il quale esce con premura; Indi il Marchese, in fine Giulia, e Gasperino dalla porta di mezzo.

Che. Oh! che guai!... o che disdetta!

Eccellenza! presto... fuori...

Con. Cosa vuoi con tanta fretta?

Che. C'è una brutta novità.

Il Marchese con la sposa
E' arrivato in un momento.

Con. Egli é giunto! oh Ciel! che sento!

Che. E salendo stanno già...

Con. Arrivar dovea domani...

Qual sorpresa inaspettata!

Che. Credea farvi cosa grata

E há voluto anticipar.

Con. Non é Carlo prevenuto!..

Lá rinchiuso... ah! son perduto!..
Giusto Ciel! chi mi consiglia!..
Qual ripiego ho da trovar!

Che. Così strano parapiglia
Chi poteva mai pensar?... via

Mar. Questa casa veramente
Non conosce il galateo
Questo Conte macabbeo
Qualche zotico sarà.

Con. Ma scusate caro amico

Mar. Che scusare, che scusar,
Lei si è dentro barricato

Il Contino non si vede
Io son mezzo infuriato
E già penso a ritornar.

Con. Per doman mi dié l' avviso,
Ecco quà il suo foglio istesso

Mar. Hai ragione lo confesso
E non posso replicar
Giulia mia sei tu incantata?

Giu. Mi ha il viaggio un pò stancata
Ah! a Gas.

Gas. (Coraggio! a Giu.)

Giu. (Non ho core!)

Con. Deh permetta il Genitore,

Che sua figlia io stringa al seno,
E del mio paterno amore
Or la possa assicurar?

Mar. Lei si serva, non c'è male
Ma qui manca il principale
Il Contino?

Con. Ei non sapea ...

Mar. Che!.. non c'è?

Con. Non v'attendea ...

Alla caccia è un poco uscito,
Ma a momenti tornerà.

Mar. Or vedete che stordito!

Qui aspettava questa quaglia
E va a caccia fuor di quà.

Con. Più parole non facciamo,
Al piacer ci abbandoniamo,
Tutto rida a noi d'interno,
Tutto sia felicità.

Mar. Fuori alò melanconia
Star vogliamo in allegria
Questo è tempo di piacere
Di godere, e giubilar

Giu. (Non resist^o al mio tormento
Gas. (Non resist^e al suo tormento

Son confusa, e sbalordit^o
E' confusa, e sbalordit^a

Quella calma, che ho smarrita
Quella calma, che ha smarrita

Più ritorno in me non fa
Più ritorno in lei non fa

Con. Siete dunque persuaso, signor
Marchese?

Mar. Non se ne parli più; Signor Conte vi sia di regola; io sono un uomo franco, ciò che hò nel cuore ho nella bocca: Son facile a riscaldarmi, ma subito, che ho sfogato divengo un bambino; veramente ho sbagliato a voler viaggiare anche di notte per arrivare più presto; Orsù un baciozzo, e finiamola intieramente.

Con. Mi piace il vostro umore; eguale non mi sembra però quello di vostra figlia! è mesta, e molto concentrata, non è vero Marehesina?..

Giu. Vi replico, Signore che lo strapazzo del viaggio...

Mar. Signor conte lasciatela stare, poverina stà strapazzata, e poi bisogna

compatirla ... Non volete, che faccia la sposina vergognosetta! che ne dici Gasperino?

Gas. Veramente Eccellenza, nel montare le scale accusava uno sfinimento di forze ...

Con. Volete un Elisire?.. un cordiale?.. un ristorativo? farò chiamare il medico ...

Mar. Tu che medico, e chirurgo mi vai dicendo. Le femine non muojono mai, hanno sette spiriti come li gatti, ed ora che viene lo sposo dalla caccia la guarisce ... Un vezzo, un bacio alla mano, un tenero discorsetto, sono altro, che balsamo aromatico, elisire, ristorativo, e cordiale.

Giu. Signor padre, esigge riposo lo stato della mia debolezza.

Con. E' la preparate il vostro appartamento, voi ne siete l' assoluta padrona.

Mar. Sì andiam, che voglia cambiarmi, sono un poco sudato; signor Conte mi dai licenza?...

Con. E adesso fate voi complimenti?

Mar. Eh hai ragione un'altra volta, quando arriva il Contino ...

Con. Ci s' intende; vi farò tosto avvisato

Mar. Andiam, Giulietta mia, oh come stai disfatta. Tua madre, la sera che la sposai, ballava come un diavolo, scoccie, munnomusche, valser, contradanze, fasole, tarantelle, ed altri balli moderni, e tu mi fai venir la melanconia. Gasparino abbi pazienza, dalle un po' il braccio.

Gas. Venite, Eccellenza: (coraggio!)

Giu. (Non reggo in piedi.)

Gas. (Coraggio ti dico)

Giu. Ah! mi ha del tutto abbandonata!

partono

SCENA II.

Conte, e Checco

Con. Checco! Checco!

Che. Eccellenza!

Con. Vigila bene d' intrno: or che i Marchese, e la figlia prendono riposo; e tempo di sprigionare mio figlio.

Che. Non sò se con tutta l'arte vostra riuscite a persuaderlo! mi figuro come me starà zrrabbiato! l'avete chiuso per un anno, mentre tutti hanno creduto, che hà fatto un giretto per l'Italia.

Con. A proposito: come hai tu fatto per accreditare il suo finto ritorno?

Che. Io son figlio di un Ebreo robbapadre, e sò vendere l'armesind in tuono somnesso lo chiama ritinto, per nobiltà di Firenze; l'ho fatto credere con bel modo a tutti i servitori: poco fa Nicola il cocchiere m'ha domandato quando veniva il signorino: io lesto gli hò detto; e come? non hai sentito stanotte il rumore della sedia da posta? E' tornato bello, e fresco come un rosa. Se l'ha creduto, e dal piacere n'ha empito tutto il vicinato.

Con. Bravo! se mi sarai fedele, io farò la tua fortuna: tieni gli dà una borsa

Che. Sempre così, signore: e per voi vado pure a farmi scannare.

Con. Se arriva qualcuno sappi rendermene avisato.

Che. Io son nato per fare l'esplorativa

Con. Orsù: conviene, che Carlo ascolti una volta il tuono imponente della mia paterna auctorità, ed apprenda ad ubbidirmi.

pre la stanza ov'è rinchiuso Carlo, ind in tuono somnesso lo chiama

Carlo! Carlo! avanzati: e tuo padre, che ti fa degno della sua presenza.

Carlo esce in abito semplice, e detto, poi Checco; indi il Marchese, Giulia, e Gasparino.

Car. **E** fia ver? La voce ascolto Dell'amato Genitore?

Trionfato há nel suo core La pietade a mio favor?

Con. Son lo stesso: e di ubbidirmi Tempo è alfin di darmi un segno

Mitigar così lo sdegno Tu potrai del genitor.

- Car. Che mi chiedi
 Con. E' la tua sposa
 Arrivatá, e là riposa
 Car. Chi?
 Con. La ignori? E Giulia
 Car. Oh stelle!
 Con. Se ti mostri a me ribelle
 Se la man non le darai,
 Tu la vittima sarai
 Dal paterno mio rigor.
 Car. Al mio pianto ormai t'arrendi
 Quel furor deh calma, e cedi.
 Ah! l'arbitrio a me concedi.
 Degl'affetti del mio cor.
 Con. Vieni ...
 Car. Ah no ...
 Con. Resistì? ..
 Car. Oh Dio! ..
 Con. Scellerato! ..
 Car. Ah! padre mio!
 Con. No ... più padre a te non sono
 Ti detesto ... t'abbandono ...
 Maledirti io pur ...
 Car. Tacete!
 a 2 Quale eccesso! quale orror!

- Non ha freno il mio furor!
 Car. (Poveri figli miei!
 Amalia!.. io ti perdei!
 Ah! non si dà tormento
 Di questo mio maggior?)
 Con. (Straziano a gara il petto
 Sdegno, paterno affetto ...
 Nò, non si dá tormento
 Di questo mio maggior!)
 Con. Ignorar non dovresti, giovane per-
 tinace, che non son' uso a replicare
 comandi: mi lusingavo, che il car-
 cere di un anno t'avesse reso più
 saggio.
 Car. Ma ...
 Con. Taci: é tempo di risolvere. In
 me ravvisa, o il tuo padre amoroso,
 o il tuo severo giudice: corri a strin-
 ger la mano di Giulia, che t'atten-
 de? allora il padre t'apre le brac-
 cia, e ti perdona: ardisci rifiutarla?
 ebbene il tuo giudice chiudendoti al-
 l'istante in un perpetuo orrido car-
 cere, ti priverá de' beni paterni, ti
- B

lascerà in seno alla pallida indigenza ed in preda a tutti i terribili effetti della paterna indignazione.

Car. (Che farò? Amalia!.. per rivenderti è necessaria la mia simulazione) ah padre! il tuono altero della vostra voce ha scossa l'anima mia dal suo letargo. Carlo non saprà (che pena!) non saprà opporsi a suo padre.

Con. Ecco il mio Carlo! la ragione ha trionfato! della sua debolezza lo restituisce a se stesso. Il padre lo abbraccia, e il giudice lo perdona.

Car. (Ah! piuttosto la morte, che abbandonar la mia Amalia!)

Con. Per colorire il tuo ritiro di un anno, ho fatto a tutti credere un tuo viaggio per l'Italia, ed il ritorno nella scorsa notte: Giulia, e suo padre meravigliati della tua mancanza nel loro impreveduto arrivo, hanno egualmente creduto, che tu eri alla caccia; ti sia tutto di norma, onde io non resti smentito. Checco? Checco?

He. Eccomi quà ...

Con. Di al Marchese, che mio figlio è tornato dalla caccia.

He. (E' fatto!) Ed eccolo, che con tutta confidenza se ne vienè in veste da camera! mi pare D. Artabano in Contecugno.

Mar. Ehi signor Conte questo vostro figlio c'è pericolo, che in vece d'andare a caccia di penne, si fosse impiccato dentro a qualche macchia per aspettare qualche tortorella, ~~e la rizzola, e la gonnella.~~

Con. Eccolo, Signor Marchese, che inebriato di piacere all'annunzio del vostro felice arrivo senza nemmeno comporsi in abito decente, corse a baciarsi la mano, ed a salutar la sua sposa.

Mar. Oh! figlio mio benedetto, abbracciandoti mi rigordo quando abbracciava tua madre, che mi fece la commare nel matrimonio colla sua sorella.

Car. Signore, son tenuto alla vostra compiacenza.

Mar. Or vedi caro Conte (un leone di cassa.) perchè siamo un puó brutti tutti due, ha fatto un giovanetto così bellino, e grazioso. Giulia.

Giulia ... Giulia ... chiamand

Giu. Perchè gridate?

uscendo pian piano

Mar. Eh! via cammina D. Squinzimia, vedi là tuo marito, che ti pare? non è veramente un capretto di latte?

Giu. (Oh Dio! come saprò risolvermi!)

Car. (Amalia!.. oh quanto sei più vezzosa agl'occhi miei!..)

Mar. Dimmi Conte tu che sei smorfiammi sapresti dire a che numero sta l'Eclisse del Sole colla Luna?

Con. Che dir volete signor Marchese?

Mar. Che mia figlia, tuo figlio hanno fatto un'oscurazione visibile.

Con. Sarà il soverchio piacere, che toglie loro la favella?

Mar. Signornò è l'incommada prefer

renza di noi Genitori, che li fa star schizzignosi. Io quando faceva all'amore colla bonarina della Marchesa, avrei ammazzato una zia brutta, e gobba, che avevano data per sentinella morta, lasciamoli soli, che così ci tornerà la parola, e noi risparmieremo un paterno muccolotto.

on. Si dite bene, lasciamoli soli. (Carlo! rammenta la tua promessa, e tremate!) a Car.

Car. (Giulia... se non t'accendi come un solfarello, ti taglio i capelli, e ti chiudo in un ritiro. piano a

Giulia parte col Con.

ar. (Giulia mi guarda appena! fosse il suo cor prevenuto!)

iu. (Carlo mi cura poco! foss'egli invaghito d'un altro oggetto?)

ar. Audacie mio cuore!)

iu. (Meglio parlar, che morire!)

ias. (Ah! che sarà di Giulia!)

ar. Signora, la tristezza del vostro volto indica un'anima non contenta.

iu. Voi, signore, non siete più traze

quillo di me.

Car. Se mal volentieri a me vi annodate, spiegatevi, e non me ne offendo.

Giu. Se la mia mano non può farvi felice, parlate liberamente.

Car. Ah si, Madamigella; voi meritate altri più degni affetti; ma il mio povero cuore non è più in mio potere. Amore, sacro dovere, riconoscenza ne hanno fatto padrona una donna, che io solo ho resa infelice.

Giu. Eguale è lo stato dell'anima mia: un giovane sventurato palpita alla soglia della idea delle mie nozze, io l'amo, io non saprei obliarlo.

Car. Ah! dunque siamo perfettamente d'accordo.

Giu. Sì, deluderemo coll'arte il dispotico potere de' nostri tiranni ...

Gas. (Ah! più non reggo!) mia cara Giulia ...

Car. Chi vedo!

Gas. Il tuo amico ...

Car. Franco di Monverd!..

Gas. Sì, colui, che dopo gli anni della sua infanzia seguendo in Roma suo padre, strinse con te i più tenaci nodi di leale amicizia.

Giu. Egli è ... che ...

Gas. Cangiando nome, ed introducendomi come un cameriere presso il Marchese, hò voluto seguir Giulia, o per ottener la sua mano, o per morir di dolore.

Car. Aprimi le tue braccia ... io sono lo stesso tuo amico ah! procuriamo a vicenda i mezzi onde vedere effettuare le nostre reciproche brame.

Giu. Ah! il Cielo secondi così bella speranza. via

S C E N A IV.

...etti, poi il Conte, e Checco smarriti, e col massimo rignardo, dalla potra di mezzo.

Car. **F**ranco, io ti lascio per poco: altrove il dovere mi chiama.

Gas. E dove?..

Car. Dalla mia sventurata consorte.

Gas. Come? sei già maritato?

Car. Sì ... ti dirò tutto ... oh quanto in tal racconto è per me fortunato

l'acquisto d' un amico. *partono*

Con. Checco tu mi hai sbalordito!

Che. Io stò per cadere di faccia in terra

Con. Dimmi tutto ... ma piano, che non t' ascolti nessuno

Che. Signorì: mi ha fatto chiamare di fretta, Vincenzo il famiglia: questo

è camiciante più di me. Sono sceso,

ed ho trovato un villano, ch' era ve-

nuto a pigliar nuova del Contino, se

ci stava, se non ci stava, perchè non

si vedeva da tanto tempo ... eccet-

tera ... eccettera ...

Con. Un villano?

Che. Sicuro con gli scarpuni, e la cop-

pola pelosa. Io che sono stato a pa-

drone due anni con un paglietta cri-

minale, vedendolo sbigottito, l' ho

subito pescato: tacchete, gli ho det-

to, che il Contino avea viaggiato, ch'

era tornato, che stamattina la sposa era

arrivata, e che sta sera si faceva il

vis, e volo. Sentendo questo il vil-

lano ha storto gl' oechii, si è fatto

una vampa di fuoco, ed a comincia-

to a dire ... ah Contino briccone tra-

ditore! seduttore delle povere zitelle!

venga il fistolo a te, e a quel bir-

bo di tuo Padre!

Con. Ebbene?..

Che. In somma gli hò colle maniere mie

scavato dalla bocca, che il signorino

ha fatto un matrimonio di coscienza

con una villana, e che tiene due fi-

gli ...

Con. Ah! scellerato! ecco perchè di-

subbidiente a miei voleri ...

Che. Io ho fatto trattenere il villano con

una scusa di fargli bere una fo-

glietta di vino buono.

Con. Ebbene, seguimi: un energica ri-

soluzione è indispensabile ti dirò il

mio progetto ... fedeltà caro Checco...

Che. Ne tengo una bottegha a quattro

porte dentro al cuore e

Con. Ah! figlio sciagurato! vedrai di

che sarà capace il mio sdegno. *viano*

S C E N A V.

Camera rustica a destra porta d'entrata

Una tavola, e quattro sedie, sono mobili, che l'adornano. Nel fondo, si di un povero stramazzo Errico, e Mabel. Apri Amalia. di dentro tilde, che dormono. Amalia seduta sopra una sedia vicina ad essi li guarda con affezione indi Geitrude.

Ama. In grembo a dolce sonno.

Voi riposate, o figli! ah l'innocenza
Anche in mezzo alle pene.

Sa la pace gustar! meschina! io sola
Che sia calma non sò! L'orror che

In me la trista idea del delitto
M'immerge ognor nel più fatal con-

Ah! trascorso è di un anno il lungo giro,
Ed ai figli, a colei che geme ognora
Carlo crudel! perchè non corri ancora?

Ciel clemente! Ciel pietoso

Deh! ti plachi il pianto mio!

A me rendi il caro sposo,

Rendi ai figli il genitor.

Ah! se torna a queste braccia

La cagion del mio tormento

Io non sò se al gran contento

Possa reggere il mio cor.

Apri Amalia. di dentro

Ah! ecco l'amica Geitrude

Addio mia buona amica; addio...

(Ah! povera disgraziata! e come
avrò il coraggio di farle inghiottire
una pillola così velenosa!

Ama. M'inganno? io forse? il tuo vol-
to è smarrito!

Smarrito? oh! smarrito sicuramente
te ... sono tanta sensibile, e mag-

giormente quando veggo la gabala in
trionfo, che non sò nasconderne il
dispiacere. Se tu sapessi, se potre-

sti immaginare ... (ah! non sò da
qual parte cominciare il discorso!)

Ama. V'è forse qualche nevela scia-
gura?... parla ... io sono a tutto di-
sposta. Mi promettesti di tentar qual-
che mezzo, onde saper notizia di mio
marito ...

Del. Di tuo marito? si ... si ... tien-

lo pure stretto fra le mani questo fedele uccellino! bada, bada che non ti scappi ah! uomini! uomini! io vi metraglierei quanti siete, e se man casse l'artigliere, darei io stessa fuoco al cannone.

Ama. Ma parla, toglimi dalla incertezza ... il tuo silenzio è per me più tormentoso.

Gel. Oh! preparati ad una scossa terribile: tanto la soffri adesso, che stasera, o domani ... il tuo ... che tuo! ... il birbante, l'iniquo Carlo è stato da te lontano un'anno perchè il galantuomo ha voluto farsi un viaggio, per dimenticarsi, credo de' dove eri, che a te l'attaccavano. Egli è tornato stanotte, e questa mattina è arrivata la sua sposa, che è una Damina Napolitana, e nel corso del giorno saranno sontuosamente solennizzate queste felicissime nozze.

Ama. Gran Dio! qual colpo mortale! e come lo sapesti?

Gel. Facendomi compassione il tuo sta-

to, volea mandare mio marito Ortenzio alla casa del Conte padre di Carlo, per appurare qualche cosa; ma egli all'alba è stato chiamato da un signore a lavorare per qualche giorno in una terra lontana. Vi ho invece spedito un vecchio mio zio, che confuso facendo a me ritorno, mi ha sul momento riportate così belle notizie, che ha sapute dai domestici del Conte.

Ama. Possibile! Carlo! Carlo! tu traditore? tu capace di tanta perfidia? Ma il tuo eccesso non è ancora com-
piuto ... io sì ... saprò reclamare la mia ragione i miei diritti ...

Geltrude la tratta
tiene

Gel. Ove vai? senti ...

Ama. Non arrestarmi ... voglio vederlo, parlargli, mostrargli l'atrocità del suo tradimento ...

Carlo da dentro, che batte la porta, ma.

(dette
Gel. Chi batte?

Car. Aprite?

Ama. Oh Ciel!..

Car. Aprite ... è Carlo!

Gel. Carlo!

Ama. Egli stesso

Car. Amalia ... mio tesoro ...

Ama. Ah!.. traditor ... chi mi soccol

re!.. io moro ...

Gel. Ah! sventue? e che farò?..

(vegga il perfido

Correte ...

Car. E dov' è Amalia ..

Gel. Eccola là per voi presso alla mor

Car. Amalia!.. Amalia!.. ascolta ...

(il tuo consorte

Apri le luci. o cara!..

In te ritorna, e mira

Chi a piedi tuoi sospira.

Chi vuol spirarti in sen.

Ama. Chi mi richiama in vita ...

(rinvenend

Car. E' il tuo consorte amato ...

ma. Consorte! tu!.. spietato!

Va mancator! deh fuggimi!

Se mi rendesti misera,

Lasciami sola a fremere

Sul tuo delitto almen.

Car. Io traditor!.. delitto!..

Ma parla ... in che mancai?..

ma. Ah!.. sol per te versai

Un caldo mar di pianto,

E tu di un' altra accanto

Godi contento appien?

Car. Ah!.. sono... e fui ... del giuro

A te costante ognor ...

ma. Vi è in Ciel ... trema spergiuro!

Un Dio vendicator!

el. Povere creature!

Gittatevi a suoi piedi...

Se il può vi nieghi amor

Car. Figli ... miei figli!

ma. Ah! perfido!

Pria, che di nera infamia

Osi maccliar quei miseri,

Di propria man deh svenali,

Squarcia alla madre il cor.

Car. Senti ... che pena ...

Ama. Oh smania?

Parla, crudel!

Car. Che spasimo!

a 2 E reggo in vita ancor?

Ah! che ondeggiante, e pav-

Geme il mio cor nel seno ...

Nò, non si può resistere

A così fier dolor.

Car. Calmati Amalia ... io te lo re-
co sono innocente ... fedele ...

Gel. Ah! signore innocentino!.. signi-
fedel no! negateci, se potete, che

divertirvi col viaggio di un anno a
te abbandonata una sposa in seno

la miseria, ed alla pena cagionata
dalla morte del vecchio padre che

dovuto soccombere al dolore di ve-
re abbandonata una figlia ... ne-

teci, se aveste cuore, che appe-
ritornato dal vostro giro, vi si è

Napoli presentata la bella Damia
che sposterete quest'oggi ... oh av-

ste il viso più duro del colcagno
somare di mio marito i se vorreste

cingervi a sostenere il contrario.

Car. E' vero l'apparenza mi condan-
na: ma il mio cor non è reo. Ap-
pena mi staccai l'ultima volta dalle
tue braccia. Amalia adorata, nel re-
stituirmi a casa, m's'intimò dal pa-
dre la sua risoluzione di avermi già
fatto sposo della Marchesina Giulia
Napolitana. La mia intrepida nega-
tiva l'accese di furore, mi chiuse nel
mio appartamento, e spargendo ad
arte la nuova del mio viaggio per lo
spazio di un anno mi ha tenuto ri-
stretto.

Ama. Che ascolto! ah! povero Carlo!

Gel. Ah padre inesorabile!

Car. Questa mattina schiudendo la por-
ta del mio carcere mi ha annunzia-
to l'arrivo di Giulia con suo padre;
o ubbidirlo, o morire diseredato in
una perpetua prigionia; Ecco la sua
irrevocabile sentenza. Fu necessaria la
mia simulata rassegnazione per rive-
derti, o pensare i mezzi, onde de-

vedere le sue brame.

Gel. E come siete scappato?

Car. Ho colpito un momento, in cui la servitù era imbarazzata a preparare l'occorrente per le nozze.

Ama. Ma tu sarai fra poco trascinato all'altare... Giulia sarà fra breve la tua indivisibil compagna.

Car. Ascolta, Giulia è nelle mie angustie medesime. Essa è pazzamente invaghita di un mio amico per nome Franco di Monverd; costui l'ha seguita fingendosi un cameriere di suo padre. Al nostro primo incontro ci abbracciamo tutto a vicenda palesato. Franco ha consigliata una fuga: appena saranno decorse altre due ore io tornerò fra le tue braccia. A te unito, ed ai cari miei figli con Giulia, e Franco fuggiremo da questa terra nemica.

Ama. Ah! lo volesse il Cielo! ed allora chi più contenta d'Amalia!

Gel. Oh! che bel fattarello! voglio raccontarlo, ad un Poeta con l'occhia-

li, che qui villeggia, perchè ne faccia una commedia.

Ama. Ma chi t'ha dato l'indirizzo di questa capanna?

Car. La vecchia Onoria, che sta presso il tuo antico abituro, mi ha istruito della benefica accoglienza dell'amica Geltrude dopo la morte di tuo padre.

Gel. Ho fatto quello, che suggerisce l'umanità a tutte le anime sensibili.

Car. Mia cara, addio... non vorrei che la mia lunga assenza potesse insospettire mio padre. Dammi un abbraccio, mi rivedrai tra poco.

Carlo parte Geltrude serra la porta.

SCENA ULTIMA

Checco, Malnanto, Coro d'Armigeri, e dette

Ama. **E** partito...

Gel. Ma verrà...

Ama. Sarà vero?

Gel. Tornerà

Ama. Ma chi sà ?

Gel. Sì, si verrà

La mestizia vada fuori!

Vieni a prendere un boccone:

Una bella colazione

Tutti, e quattro, vogliam far.

Ama. Non nè ho voglia ...

Gel. A forza ... oh bella!

Ho un preciatto assai squisito,

Me l'ha dato mio marito:

Il buon vin con la cipolla

Ti dà tuono nel viaggio:

Via da brava! alò coraggio!

Vado il tutto a preparar.

Ama. Ma ...

Gel. Sta zitta ... per la gioja

Vó poetessa diventar.

Quattro agnelli questa sera

A due lupi la faranno,

E col dolce tarallàlera

Stringeranno il tallarallá.

Ama. Dolce speme lusinghiera

Deh! m'inebria, ... e m'avvalora!..

Tu quest'alma, alfin ristora

Che tremante in sen mi stá.

Gel. Quando amor vuol far portenti

Bassa a tutti la visiera,

E col suo tallarallera,

Sempre ottiene il tallarallá.

A te Amalia ... ragazzini

Il gran pasto è apparecchiato

si sentano de' colpi di dentro

Ama. Che!.. o quai colpi!..

Gel. Chi ha bussato?

Che. Apri presto ... *da dentro*

Gel. Chi va lá?

Coro. Apri dico ...

Ama. Ah chi saranno?

Gel. Questo è un altro bel malanno...

Che facciam?..

Ama. Che risolviamo?..

Gel. Tu sparecchia ... io lor rispondo

Ama. Ah! mi perdo!.. mi confondo ...

Ah di noi, che mai sarà.

Coro. Apri ...

Gel. Pian! poter del mondo!

Che insolenza è questa quá,

Coro. Dauque l'uscio a terra andrà.

Ama e Gel. aprono la porta

Che. Mal. e Coro. Non parlate ... non

entrano

Il gridar vi nuocerá. (fiatate

Gel. Malandrini!..

Ama. Voi chi siete?

Coro Piano! zitto! via tacete

Gel. Assassini!..

Ama. Che cercate?

Coro Non fiatate ... non parlate
O gran mal sù voi cadrá

Ama. (Infelici!.. sventurate!..

Gel. (Ah! mancar mi sento già

Che. Ecco quà le marmottelle

Sù, via sù ... quà c'è da far.

Gel. Ah crudeli!

Ama. I figli!.. o stelle

Coro Villanacce!.. indietro!.. indietro!..

Gel. Conte!..

Malnato prende i due ragazzi, e li
consegna agli armigeri

Ama. I figli!.. ah, no ... fermate...
si opone a malnato, ed Armigeri, e
stringe i figli a se

Coro Meno chiasso, non gridate

O la terra in aria andrà.

Ama. (Se strappar due figli osate

Gel. (Da una madre già spirante,
Che l'abbracci un solo istante,
Concedete al ^{suo} dolor!
mio

Mal. Accordiamle un tal piacere.

Che. E fa presto... abbraccia... mena

Coro (Poveretta!.. mi fa pena!..
La pietá mi parla al cor!)

Ama. Se a me tornaste i figli,
Finchè non cada esangue
Dai vostri fieri artigli
Difenderli sapró.

Gel. Se non mi fate in pezzi
Io non li lascerò.

Coro Ah perfida!.. ah briccone!!
Che vil, che trist'azione!..

Che. Tirate a tutta forza
Al lato dritto al manco ...
I figli del suo fianco
Levate presto alò.

Ama. Spietati! ah nò ... lasciate

Gel. Barbari!.. invan tentate...

Coro Ah donne maledette ...

Che. Tagliatele la mano

Coro Ci si contrasta invano

ritolgono i figli

Donne Ah sorte iniqua, e ria!

Che. Forti ... tenete queste ...

Fuora portarli io vò.

Ama. Figli, miei figli addio!..

Che fiero stato è il mio!..

Morte!.. deh vieni ... appaga

Del Ciel la crudeltà!

Gel. Ah!.. barbari inumani!

Ah! pria mi fate a brani!..

Ma qual perfidia è questa!

Che fiera crudeltà.

Coro Perfide, seduttrici

Per voi non v'è più scampo

Tremate ... è questo il lampo

Ma il fulmine cadrà.

Fine dell' Atto primo

A T T O II.

S C E N A I.

Galleria

*Giulia, indi il Conte, e Checco dalla
porta di mezzo*

Giu. Carlo, e Franco non ritornano an-

cora! a che tanto ritardo? ogni mo-

mento fa temermi l'arrivo di qualche

sciagura! Se il Conte chiede di suo figlio?

Se mio padre domanda di Gasparino

quanti palpiti per un anima amante!

Entrano il Conte, e Checco? mi celo

a lor sguardi *si ritira*

Con. Checco tu hai vendicato in par-
te l'oltraggio del tuo padrone.

Che. Così bisogna fare con questi fur-

bi villani. Per ora il delitto in ge-

nerè stà con noi; per il resto poi ve-

dremo, e sentiremo: senza i figli,

che faccia querela quanto vuole, la

malandrina ci perde il tempo.

Con. Ove sono i ragazzi?

Che. In casa di uno degli armigeri...

Con. A proposito, scegliesti i più fe-
deli?

Che. I più bravi, e più fedeli. Capo-

ral Silvestro il Tartaglia, Ruggiero

il corpo contento, Bartolomeo l'an-

tenna lunga, Sarnataro lo sdentato,

Speranza l'ubriacone, e sargente An-

drea Precipitato. Con questi si dog-

me a sette cuscini.

Con. Il perfido figlio è stato a tavola con gli occhi bassi, e concentrato: chi sá quale altra trama medita il traditore!

Che. Egli mette stoppa, e noi diamo fuoco. Per ora gli abbiamo rotte l'ova in mano.

Con. Stà sulla tua, e vigila a tutto: questa notte sará rapita ancora la villana.

Che. Facciamo sparire pure lei

Con. Mi ritiro nelle mie stanze.

Che. Ed io vado a mangiare perchè stó digiuno ancora. *partono*

Giu. Quanto riguardo! che segretezza! non ho potuto ascoltare un'accento! che il Conte abbia saputo tutto tutto? ed in qual modo? avesse Checco tenuto dietro a Carlo, ed a Franco? quale inquietezza!

S C E N A II.

Carlo entra furioso, Gasperino lo segue, e detta, indi Geltrude affannosa

Gas. Carlo! amico! se non sai frenar-

ti è irreparabile la nostra rovina.

Car. Frenarmi? ah Franco! e tu sei capace di consigliarmelo

Giu. Che avvenne?

Gas. Ah! Giulia! nuove sventure! Amalia, i figli più non sono nella capanna, la solitudine che ivi regna, la porta forzata, tutto tutto annunzia una violenza.

Giu. E chi ne sará stato l'autore?

Car. Mio padre! si il barbaro mio padre! ma io...

Gas. Ma taci! il tuo risentimento di agevolarci in vece ci toglie i mezzi onde scovrire il tutto: io saprò adoprarmi per aver nuova de' tuoi figli, e di Amalia.

Giu. Poc' anzi: è qui entrato con Checco il Conte; essi erano torbidi, ed in segreto abboccamento, ah! chi sá, che questo perfido domestico non fia d'intelligenza con tuo padre?

Car. Ebbene, io vado a piantargli un acciaro nel seno

Gas. Arrestati.

Giu. In nome d' Amalia !..

Car. Essa non è più, io non deggio sopravviverele invendicato.

Gel. Oh ! sia ringraziato il cielo ; finalmente hò il piacere d' avervi ritrovato.

Car. Donna chi sei tu ?

Gel. Non mi riconoscete ? l' amica della sventurata Amalia.

Car. Sì, sì, ti riconosco : ebbene, dov' è quella infelice ? dove i figli ?

Gel. Lasciatemi prender fiato un tantino, sono più ore che corro da disperata.

Car. Nò parla

Gas. Ma Carlo sei tu forsennato ?

Giu. Tutto andrà male colla vostra irruenza.

Car. Che ! sei tu forse d' intelligenza coi miei nemici ?

Gel. Piano ! voi mi rompete un braccio ! io tradirvi ? io ! ah più di voi piango la perdita d' Amalia ; ma non sò che sia avvenuto di lei, credevo, che a voi fosse noto, ed è perciò, che

informata della vostra casa mi sono qui ...

Car. Ah ! crudele anche tu ... congiurari a mio danno.

Gel. Voi mi mettete una paura maledetta.

Gas. Ma Carlo ...

Giu. Ma signore !..

Car. Nò ; voglio saper tutto. Donna il tuo silenzio è per me troppo fatale.

Gel. Piano non strepitate

Adesso parlerò

Ma se non vi frenate

Io taccio, e me ne andrò.

Appena, che partiste,

Amalia un pò calmata,

Quasi da me forzata

Fu aprendere un boccone.

Quando ... che confusione !

E dirvelo potrò ?

Dei colpi strepitosi

Si sentono alla porta

Amalia é mezza morta

Io quasi in svenimento

Ma paf in un momento

A terra l'uscio vâ.
 Un branco d'assassini
 Di schioppi bene armato
 Subito s'è scagliato
 S' inoltra ai ragazzini
 Fermate Amalia grida ...
 Io ... piano ... malandrini ...
 Ma che ... fu tutto inutile
 Da noi quei ladri strappano
 Metilde, Errico, e fuggono
 Amalia cade esanime
 Io grido, occorro, strepito
 Oimè, che punto orribile
 Più tristo non si dà!
 Amalia alfin rinviene
 Ma quasi forsennata
 Smarrita ... stralunata ...
 Esce dalla capanna
 Fuggendo in un momento
 Veloce al par del vento
 Dagli occhi miei sparì.
 Ah! per pietà trovatela!
 L'amica mia si tenera
 Io perderò così.
 Il pianto, ed il dolore

Mi troncano gli accenti
 Chi sà per voi signore
 Se Amalia mia morì.

Car. Ah! perchè prima di narrarmi
 questa catastrofe di sciagure, donna
 non mi hai tu immerso un pugnale
 nel petto ... Amalia ... Amalia, ah!
 che sarà stato di te ... amico, e tu
 non corri in traccia di lei. Giulia,
 e tu non consigli un'anima desola-
 ta ... e tu ...

Gel. Non vi ha bosco, non grotta, non
 rustico abituro ove io trascorsa non
 sia, ma qual pro se colei, che mo-
 veva i miei passi non si è giammai
 presentata a mio sguardo.

S C E N A III.

*Il Marchese di dentro, poi fuori. in
 fine il Conte*

Mar. Gasperino ... Gasperino?

Giu. Mio padre ...

Gas. Il Marchese in qual momento!

Gel. Chi è che mi chiama? fosse quel
 mostro di vostro padre.

Mar. Gasperino ... sordia ... Gasperino

Giu. Donna ... fuggi ... tu potresti incontrare qualche periglio.

Gas. Faresti anzi più grave le nostre angosce

Gel. Vado ... vado ...

Car. Ed Amalia

Gas. Piano ... or ora andrò in cerca di lei ... calmati ... vanne ...

Gel. Oh povera amica oh ! sconsolato mio core via

Mar. Dove diavolo è scomparso ... Gasperino ?

Gas. Eccellenza ... or mi scappava ... che eri diventato sordo ! o ti avevi rotte le gambe ? per chiamarti ho perduto la voce, e tu scoglio mio ti stavi zitto, e non rispondevi, quì cosa fai ?

Gas. Io ... era quì ... non lo vedete... si signore ... ero quì

Mar. Mi hai levata una difficoltà Tu eri quì, ed io era lì, io da lì chiamava a te, che stavi quì, e tu da quì non ti potevi degnare a ve-

nir lì, io son venuto costì, e perchè ti ho ritrovato impalato quì, ti dovrei dare un schiaffone giusto lì. Or vedi, che signorino noli me tangere, che fa da cameriere ; io son venuto a Roma per veder Pasquino, e Marforio, e ne potevo far di meno, giacchè tengo a tè, che ne sei il ritratto.

Gas. Signore ... pensava ... oh si pensava ad una mia sorella, che stà lontana...

Mar. Sì, e quando viene il fine del mese, e ti devo dar la mesata, penso ad un mio cugino, che stà lontanissimo e mi addormento. E tu donna popa mia, che stai facendo lì dritta, dritta come ti avessi inghiottito qualche mazza di scopa ; quì fuori cosa ci fai ?

Giu. Io son quì fuori, perchè meglio di dentro ... si signore, quì fuori, si stà bene meglio di dentro ...

Mar. Cosa vuol dire ; tu che imbrogli ! mi hai stonato con tanti dentro, *

fuori ... Giulia ... tu non sei legittima hai una faccia gialla come lo zafferano cos'è stato; ti è successo qualche cosa?

Car. Ah!..

Mar. Chi è mai? oh! Contino, che fai sdrajato costà, mi sembri un Seneca svenato.

Car. Ah!

Mar. Sopra di te, che ci vuoi far morire? Ho capito avete fatto sgarri-glia? C'è qualch'altra piccola gelosia qualche stizza amorosa? ah per questo state con i cancheri. Gasperino, e tu non procuri di aggiustare questa partita?

Car. V'ingannate signore ... vostra figlia, io con lei ah!

Giu. Non è vero ... signor padre ... Il Contino ... io con lui ... ah!

Gas. Eccellenza non colpite a segno il Contino ... ah!..

Mar. Or non ne posso più, e faccio una marchesata delle mie ... Orsù io voglio sapere cosa diavolo è! Gaspe-

rino dillo tu!

Gas. Non posso

Mar. Giulia spiegati meco

Giu. Non deggio

Mar. Contino raccontami tu il tutto

Car. Non voglio

Mar. Vi possa cascar la lingua a tutti tre: dico la vogliamo terminare, o no questa istoria.

Bottifazio! ti stai zitto

Non sai nulla, e stai crepando

E a chi tocca tal malanno
Sior Marchese tocca a te.

Dite voi ... se vi degnate

Non è cosa, e ben restiamo:

Don Carlin ... via favellate

Nò mai ebbene, e noi crepiamo ...

Dico lei parlar non vuole

Nò? possibile non è?

Dite l'ultime parole

Maledetti tutti 'e tre

E a chi tocca tal malanno

Sior marchese tocca a te.

Ma la mina vá scoppiando

Ma prudenza più non c'è
Dove vai? a Carlo

Car. Deh! mi lasciate
Al mio barbaro dolor. via

Mar. Senti un pò a Giu.

Con. Voi ci colpate
Imprudente genitor. via

Mar. Ancor tu a Gas.

Gas. Ma non gridate
La prudenza è b. l' a ognor. via

Mar. Ah! birbanti!.. ah screanzati!

Dove andate dove correte
Un malanno a quanti siete

Con. Io già sono per crepar,
Perchè grida sì alterato?

Mar. Conte lasciami strillar.

Gioja mia quella tua testa
A me par di carta pesta
Tu non parli non fai motto
Contrabando ci sta sotto
Ma non sono un babuasso
Se poi sferro, se m' infoco
Gran ruina gran fracasso
Gran rumore voglio far.
Capo mio tu sei sbalzato

Qual fatal pallene a vento
Prima in aria già sei volato
Ora a terra già ti sento
S' è perduto il mio cervello
E impazzito il sono già.

Con. Nò, no Marchese non partirete se
prima sviluppato e come chiaro gior-
no delucidato non resti il vostro mi-
sterioso discorso.

Mar. Nò, ora padron mio mi sono ri-
scaldato, mi avete fatto sudare una
camicia e mi voglio...

Con. Pazientate; Checco sedie, sedete,
tranquillizzatevi, e senza alterarvi di
vantaggio compiacetevi di rispondere
alle mie interrogazioni. Qui si è qual-
che cosa scoperta (arte non abban-
donarmi.)

Mar. (E per aggiunta mi pare, che
tutti si sono impegnati a romper-
mi ... E il signor conte ancor egli mi
stà rompendo la quarta della chitarra...

Con. Che avete inteso dire con le vostre
tronche, ed ironiche parole?

Mar. Le mie croniche parole sono zu

cose, e piene di consistente consistenza; togliamoci la maschera signor conte io qui ho trovato una melanconia, che pare, che ci sia morto il capo di casa. Il contino poco fa sospirava ... torceva gl'occhi ... Giulia mia balbottava, Gasperino rispondeva col piombo, e col compasso, io l'ho interrogati per saper la cosa mi hanno lasciato solo come una bestia, dicendomi ognuno certe parole imbrogliate, che sembravano enigmi del gioco del lotto.

Con. Ehi Checco qui Carlo, Giulia, e Gasperino.

Mar. Qui signor Conte non abbiamo perduto niente.

Con. Ma attendete ...

Mar. Ma nõ ve lo dico a cuore aperto? Se Giulia non piace a vostro figlio, o vostro figlio non piace a Giulia ci sposiamo noi due, e buona notte, e così si accrescerà la razza dei bai oscuri.

S C E N A IV

Detti, Checco, Giulia, e Gasperino

Che. Signore: il Contino stá sopra il letto con una forte febre, (non l'ho voluto chiamare, perchè ho saputo, che stá arrabbiato come una vipera, e avanti al Marchese potrebbe...)

Con. (Hai fatto bene io avea pensato.)

Che. La Marchesina, ed il cameriere son quà. via

Giu. Che si vuole da me?

Gas. Quali comandi ricever devo dall' Eccellenze vostre

Con. Sedete Marchesina; dalla vostra sincerità si vorrebbe sapere la ragione della profonda tristezza nella quale eravate immersa voi con mio figlio, e Gasperino poc' anzi.

Giu. (Oh Dio!)

Gas. (Quale dimanda!) dirò ...

Mar. E tu perchè ti fai avanti? lascia parlare prima a lei.

Gas. (Ah! sapesse risolversi)

Giu. Parlerò io ... Il contino è troppa

delicato, una facezia detta così per ischerzo sulla libertà de' cuori, e sulla noja della gelosia, l' ha adombrato in guisa, che dal disgusto è montato al furore ... era per isvegliarmi delle parole offensive, quando arrivò mio padre ...

Gas. Ed allora ...

Giu. Ed allora sorprendendoci la sua presenza ha cagionata la nostra confusione.

Con. Dunque signor Marchese l' affare è di leggiera importanza, piccoli contrasti, inette brighe amorose, che rendono più stabile, e cara la pace, più caldo; e vigoroso l' affetto ... voi siete visionario ... la febre è stata passeggera ... il male non è cronico ... sognate tempeste in grembo al porto ... siete troppo incendiario scusate. *via*

Giu. Ma siete ormai nella stagione, ove l' esperienza render vi potrebbe maestro. Non sapete ancora, che gli amanti hanno i loro momenti ora di sdegno ora di tenerezza? se volete ti-

rannegiarvi ancora negli affetti riprendevi la vita che mi donaste, ed allora sarete contento *via*

Gas. Chi ha un servitore fedele ha un tesoro Eccellenza ... io mi vanto di esser tale: se l' affare avesse potuto porre a rischio la vostra pace, il vostro decoro, stato ne saraste all' istante da me informato, vi lascio col rimorso di aver dubitato di un zelante domestico, che spargerebbe il sangue per il suo padrone *via*

Mar. *Via* chi s' imbarca, c' è qualche altro? ed il torto chi l' ha avuto il Marchese Bottifazio Re de' babbuini, meglio così, mi contento piuttosto di aver torto ma stare colla testa tranquilla, chi è di fuori ad un servo portami una limonata' tengo la bocca arida: imparate o padri quanto si ha da passare per una lumachetta di figlia, appena esce il capo dal guscio, subito l' hai da trovar marito, altrimenti lo trova lei, ed io asino volli ammogliarmi per far l' eretico universale

il servo porta la lim nasa
Oh! grazie mettiamoci, in calma
e rinfreschiamoci la bocca.

S C E N A V.

Amalia scarmegliata con gli occhi stravolti, entra senza accorgersi del Mar.

Ama. Dove andrò, del mio tiranno
Chi la stanza a me dirà?

Mar. Questa qui, che va cercando
E abbattuta che sarà?

Ama. Ah! ti colsi anima ria

Mar. Ah! ti scosta mamma mia!

Ama. Non mi fuggi scellerato

Mar. Questa é pazza cos'è stato?

Ama. Dammi i figli, o che t' affoca

Mar. Tu che dici ferma un poco

Ama. Io son madre

Mar. Con salute

Ama. Tu sei padre

Mar. Almen si dice

Ama. Dunque dammi i cari pegni

Mar. Che? li pegni sono al monte?

Ama. In qual monte, in qual dirupo?

In qual valle, in qual caverna?

Mar. Ma che valle, che caverna
Dico lei che vuol di quá?

Ama. Voglio i figli... invan crudele

Con me infingerti tu tenti

Con quell' anime innocenti

Perchè usar tal crudeltà

Mar. Quali figli? con chi l' hai?

Questi figli dove stanno?

Se un amico vai trovando

Ci son' io che sono quá.

Ama. Ah! meno inosorabile

Ti renda il mio martire

O mi vedrai morire

A piedi tuoi così!

Mar. Va pure agli incurabili

Sanati le cervella

Povera pazzarella

Ti voglio compatir.

Ama. E che! m' insulti ancora
s' avventa

Mar. Piano' aimè che fai malora.

Ama. Ognor con me severo

Mar. Vedi son cavaliere

Ama. Perduta hò la ragione

Son fuori di me stessa

Da chi mi brama oppressa

Vendetta io saprò far.

Mar. Or chiamo i servi miei,

I sguattereri, i famigli

E pazza qual tu sei

Farotti bostonar.

Ama. No, no le tue minacce non far

no sbigottirmi ... se la disperazione

mi guida ogni periglio è lieve

miei sguardi.

Mar. Dico si può sapere, che sorte

bestia tu sei, io quando mai ti ho

veduto, a quale taverna abbiam

mangiato insieme.

Ama. Scellerato non sei tu quel cane

del Conte?

Mar. Che cane del conte? sono la be

stia del Marchese.

Ama. Il Marchese! che marchese, tu

sei il conte

Mar. Io che conte? non ci sono stati

mai.

Ama. Ah! rendimi la mia pace.

Mar. Ah! se fossi a Napoli ti manderei

rei alla pace, la con i bagni freddi

farei guarirti la fantasia

ma. Aggiungi al delitto lo scherno.

s'avventa di nuovo

ar. Le mani giù ti ho detto. Gente

ajuto misericordia.

S C E N A VI.

Giulia, e detti, indi Checco, che fa

capolino.

iu. Signor Padre ... è qui Giulia in

vostra difesa.

ar. Scappa scappa via

ma. (Giulia! ah questa è la sposa a

Carlo destinata) Signorina a vostri

piedi ... ah soffrite che l'infelice A-

malia ...

iu. Siete voi quella sventurata, e qua-

le insano consiglio vi trascina in mez-

zo ai vostri nemici?..

ma. L'amor di madre, e di consor-

te ... voi non sapete

iu. Tutto mi è noto ... venite meco,

questo luogo è per voi, di molto az-

zardo

ma. Ma Carlo?..

Giu. Non potete vederlo

Ama. Ma i figli?

Giu. Venite nella mia stanza senza tema di una sorpresa, vi dirò tutto ... oh! tristi effetti di un passo sconigliato partono

S C E N A VII.

Checco indi il Conte, infine il Mar.

Che. Zitto ... bravo! è dessa, è quella villana senz' altro. Vedi, che faccio di volpe. E la Marchesina se l'ha chiusa dentro: Ora si è fatta la fruttata.

Con. Checco hò da dirti ...

Che. Mai quanto vi ho da dire io ...

Chi è venuta quà sopra?

Con. Chi mai?

Che. La villana madre dei regazzini

Con. Per Giove!

Che. Per giovissimo s'è avventata a marchese ... agli strilli del padre corsa la figlia, e se li ha portati dentro la camera sua.

Con. Ah! dunque tutto è scoperto?

sono rovinato

Con. Signore: ci vuole adesso ferro, e fuoco.

Con. No Checco io credo all' opposto, che debbonsi preferire i mezzi della simulazione. Sia tua la cura di farmi abboccare con questa villana; la larga offerta di una pingue dote, e di un agitato stabilimento le farà rinunciare alla mano di mio figlio.

Che. E se quella non ne vuol far niente

Con. Allora ... sì allora chiama i più fidi de' miei armigeri... introducili... io li porrò in aguato, o la scellerata abbraccerà il mio progetto o sarà trascinata a morire sepolta in una oscura volta sotterranea del mio palazzo.

Che. Per indurla a venir quà le metto in vista Agostino il ripostiero, quando quella esce dalla camera della sposa lasciate fare a lui, con le chiacchie sue imballatorie ve la porta avanti come una pecorella.

Con. Ma perchè non fai tu?

Che. A chi? se la villana mi vede non conosce per quello, che l'ho levati figli, e abbiamo fatta la castagna.

Con. Ben rifletti: ah Checco nelle mie angustie quanto mi giova il tuo sano consiglio.

Mar. Oh! Conte mio ti vado trovando per mare, e per terra; quando la tua casa è il ricetto dei banditi non dovevi in essa ricevere de' galantuomini, i quali in Napoli sono stati cresciuti, ed allevati nel Cottone vergine in' hai capito?

Con. Come parlate signor marchese?

Mar. Parlo come devo parlare, parlo come voglio parlare, e perciò ho parlato, parlo, e parlerò. Questa casa è un vero campo di battaglia, qui si fanno le imboscate. Io pover' uomo mi stavo qui pigliando una limonata ... quando è qui entrata ...

Con. L'ho saputo, l'ho saputo ...

Mar. E' entrata una bandita cogli occhi d'una furia

Che. L'ha saputo, ... l'ha saputo ...

Mar. Danque come vi stava raccontando, ne voleva di me far due quarti, pretendeva li figli, era adirata contro di te ...

Con. L'ho saputo ...

Che. L'ha saputo ...

Con. Ne sono informato

Che. N'è informato

Mar. Che venga un malanno a te, che l'hai saputo, e a te, che l'hai informato.

Con. Ma sentite. Essa è la moglie del mio molinajo, matta, perché le sono morti due figli bambini, la sua alterata fantasia le fa credere, che io gliel'abbia tolti, ed è perciò, che da quando in quando viene qua su a fare delle sue solite stravaganze.

Mar. E tu, che sai tutto questo non fai legarla alla ruota del molino, colla briglia, e la capezza, che così il marito risparmia l'asino. Ora abbreviamo, io qui non ci vedo chiaro l'ho detto, il dico, e lo torno a ripetere

sono avvezzo a Napoli colla mia quie-
te, e Roma há un aria torbida, che
non fa per me, signor conte or m'
prendo mia figlia, e só una trottat-
di seguito a Napoli...

Con. Ma signor marchese abbiate giu-
dizio.

Mar. Ho tanto giudizio, che posso ven-
derne a te, e a tutti i figli del Co-
liseo, e della colonna Trajana. Ors
dammi la carta dei capitoli matrimo-
niali, che la voglio stracciare.

Con. Voi delirate...

Mar. Stracciamo la carta ti dico, o l'
stracciata la faremo fra di noi, o l'
vedremo qual' è più forte delle no-
stre perucche...

Con. (E vi sono più spade per tra-
passarmi il core! via

Mar. E di più vuol ragione: oh! egli
non m'imbrogliamente: dima-
ni all'alba prendo la posta, ed i
signor conte imbrogliame mi venga ap-
presso, che a Napoli ce la vedremo

Che. La costata va pigliando di fumo!
oh zitto! s' apre la camera della mar-
chesina! vado a chiamare Agostino, e
lo metto per sentinella a vista. via

S C E N A V I I I.

servi portano i lumi; il Conte intro-
duce con riguardo gli armigeri dall'
la porta di mezzo.

Con. **E** entrate ... vi celate ...

Arm. Qui ad appagarti siamo

Con. Vendetta da voi bramo

Arm. Vendetta ti giuriamo,
Silenzio, e fedeltà.

Con. L' indegna sia puuita,

Che figlio, e onor mi toglie:

Fra lacci la sua vita

Penando passerá.

Arm. Armati di ferezza,

Se l' onor tuo disprezza,

Paghi colei l' eccesso

Di sua temerità.

Con. Il cenno attenderete

Arm. Il cenno attendiamo

Con. Vendetta da voi bramo,
Silenzio, e fedeltà.

Arm. Vendetta ti giuriamo,
Silenzio, e fedeltà. *si ritirano*

S C E N A IX.

Il Marchese, indi Checco

Mar. Un rumore, un mormorio!
Io mi sento nell'orecchie
Un vù, e viene hò quì asservato

Veggio il conte affacendato

Brutte faccie d'assassini

Con mustacci, malandtini

Giulia stà fantasticando

Il contino mormorando.

Quest'imbroglio, tal bisbiglio

Questa scena, che sarà.

Zitto, zitto quì star voglio

Per vedere, ed appurar.

Che. (Il marchese in galleria!

Non si è ancora ritirate.

Lesta in tempo una bugia

Per mandarlo via di quà.)

Eccellenza!.. che tuonata ...

Mar. Vi son guai!..

Che. Ma con la pala!..

Quella pazza indiavolata!

Come bufala arrabbiata

Stà tornando e stà strillando

E mi ha detto che al marchese

Vuò la faccia riccamar!..

Mar. Oh cospetto, e i servidori?

Dove sono, che stan fuori?

Che. Tutti quanti son fuggiti

Per paura d'abuscar.

Mar. Sì? men vado, e a chiavistello

Mi vò in camera a serrar.

Ah! le gambe bello bello

Tutte, e due stanno a tremar via

Che. Stà tremando come un giunco ...

L'ha bevuta come vù!)

il conte si fa avanti

Con. Checco!.. ebbèn!..

Che. L'ha già Agostino

Molto ben capacitata,

E quà sopra l' ha portata:

Voi dovete il resto far.

Con. Fa che venga ... il suon dell'oro

Il suo cor guadagnerà ...

Che. entra per dove sono entrati gli Arm.

S C E N A X.

Amalia, e detto

Ama. Che si brama da una madre
Da una moglie disperata?
Uom crudel tiranno padre!
Che pretendi ormai di me?

Con. Mi hai rapito il cor d'un figlio,
Fulminarti io pur dovrei;
Ma obliando i torti miei
T'offro ancor qualche mercè.

Ama. Qual mercè?

Con. T'assegno in dote
Cinque mila colonnati.

Mille scudi, ho qui serrati
le mostra una borsa piena d'oro
Son pur tuoi: felice altr' uomo
Presto Amalia formerà.

Ama. Serba pur l'infuasto dono
Ad un vil che a te somiglia:
Del continuo la sposa io sono,
Questo nodo in Ciel fu scritto,
Rispettarlo ognun dovrà.

Con. Questo nodo è il tuo delitto,
La mia man lo frangerà,

2 (Ah! qual barbaro contrasto
Nel mio seno già mi sento!)

on. Pensa bene ...

ma. Ormai decisi ...

on. E sarà?..

ma. Costante ognor ...

2 (Ah! la rabbia mi divora!..
E' sì fiero il mio tormento
Che più reggere non sò!)

on. Se i doni miei rifiuti,
Paventa del mio sdegno...

ma. Se i figli ho già perduti,
Più non ti temo indegno;

on. Ohi!.. esce Checco con gl' Arm.

he. Quà siamo tutti

ma. Ciel! tu quel uom non sei
Che tolse i figli miei?

oro, ed Arm. Fermati forsennata!

he. Lascia ...

on. Sia strascinata

Senza sentir pietá.

ma. S' insidia la mia vita!

Aiuto per pietá.

oro, ed Arm. (Vanne villana ardita

on. (Vieni

Per te non vi é pietà

SCENA ULTIMA

Carlo di dentro, poi Giulia, Gasparino, e detti

Car. Amalia! Amalia!

Con. Oh stelle!

Il figlio!

Car. Ah! scellerati!

Giu. Fermatevi ...

Gas. Che osate?

Car. Amalia! ..

Ama. Carlo ..

Oh Dio! ..

Car. Dove bell' idol mio?

Ama. A morte io vado già.

Car. Padre?

Ama. Signor?

Con. Non sento ...

Car. Almen ...

Con. Vá figlio ingrato.

Car. Amalia dal mio lato
prende per la mano Amalia e se la por-
ne al lato destro

Nessun mi toglierà

Con. Che tenti forsennato?

Sieno divisi olá!

gli armigeri separano Amalia da Carlo

Ama, e Car. Ah! nel dividerci

Bell' idol mio

L' ultimo addio

Deh! accogli almen

Alme inflessibili

Tigri spietate

L' acciar vibrato

Quest' è il mio sen.

Con. Sono implacabile

Vieni t' arrendi

Più in me tu accendi

Rabbia, e velen.

Giu. Gas. Che tristo esempio

Qual fiero scempio

Quanto essi ah! miseri

Noi siamo appien!)

Che. Arm. Più non resistere ...

Vieni ... t' arrendi

Più in noi tu accendi

Rabbia, e velen ...

Il Conte trassina nelle sue stanze Carlo,

seguito da Gasparino, e Giulia.

Gl' Armigeri, e Checco portano via Amalia per la porta di mezzo
 Fine dell' Atto secondo

A T T O III.

S C E N A I.

Checco, e Gasperino sono a cena, Indi Carlo, inseguendo il Conte, in fine il Marchese

Che. Gasperino tu scherzi, o dici davvero?

Gas. E sai, che voglia hò di scherzare?

Che. E tu avresti lo stomaco ...

Gas. Sì di sposare la villana, purchè mi assicuri una fortuna

Che. Ed i figli

Gas. Saprei considerarli come miei proprj

Che. Dammi la mano ..., parola

Gas. Parola ... eccola

Che. Adesso ti porto quà il padrone, ti fò dare sei mila ducati, quattro a te due a me per la sensalia, sei contento?

Gas. Contentissimo,

Che. Questi si chiamano negozj! due mila da questo, un migliaro dal padrone; dimani mi metto a fare il protettore di una ballerina

Gas. Oh! se felice riuscita hà questo colpo, io rendo ...

Car. Amico mi siegui ...

Gas. Carlo! non frastornarmi la più astuta manovra, che ho per te intrapresa; nasconditi, vien tuo padre.

Car. Ma dimmi ...

Gas. Ma vuoi sempre esser fatale a te stesso! celati, ed abbi la costanza di ascoltare, tutto è a nostro pro deciso.

Car. Ah! lo voglia il cielo si ritira

Gas. Non vorrei, che la sua naturale elasticità ... la sua imprudenza ...

Con. Ebbene Gasperino, sarai tu capace di eseguire ciò, che mi ha narrato Checco?

Gas. Denari, signore, e tutto è stabilito.

Con. Sei mila scudi sono alla tua disposizione. Voglio che tu parti all'istante con Amalia, e suoi figli

Gas. Da qui a due ore credo aver fatte almeno quattro miglia.

Con. Prendi la chiave della stanza sotterranea. Checco te ne additerà la strada.

Che. Abbasso nel giardino c'è una camera: entra là dentro volta a mano dritta, c'è un altro camerone; torciti a mano manea, vedi una cataratta: scendi duecento gradini, trovi una porticella; apri il catenaccio, ed abbasso trovi la consaputa...

Gas. Ho capito...

Che. Intanto che sua eccellenza ti conta i danari, io vado a pigliare i figli, e te li consegno... aspettami abbasso il cortile. *via*

Con. Vieni nella mia stanza.

Gas. Precedetemi, trovo un protesto col mio padrone, perché mi creda occupato, e così...

Con. Non disturbi le nostre operazioni..... Bravo Gasperino! con molta avvedutezza... T'attendo *via*

Gas. Amico, a Car. noi siamo in por-

to. Ho fatto credere al conte, che lo voleva sposare Amalia, ed incaricarmi de' tuoi figli... Egli mi ha promesso seimila scudi, de' quali due mila a Checco. Ecco la chiave del sotterraneo, ove geme la povera Amalia. Sentisti da Checco in qual luogo

Car. Sì... tutto intesi...

Gas. Va in cerca del marchese... se ti riesce conducilo con te... voglio profittar del momento per assicurarmi la mano di Giulia... vado ad avvertirla... verrò coi figli; che consegnerammi Checco nella stanza sotterranea, ma accompagnato da chi meno ti credi...

Car. Oh! amico quanto ti devo!

Gas. Io fo con la tua la mia causa... coraggio, Carlo! questo momento ha d'uopo di tutta la prudenza, ed efficacia. *via*

Car. E rivedrò la mia diletta Amalia!..

Mar. E Gasperino, giusto adesso, che vorrei dargli l'ordine per far attaccare la posta, sarà andato a dormire.

Car. Ah! signor marchese!
 Mar. E quest' altro pazzo, l' hanno pure scatenato?
 Car. Seguitemi ...
 Mar. Dove?
 Car. Nelle viscere della terra
 Mar. Ci vai tu io non ho questa voglia
 Car. Voi vedrete, voi saprete un caso incredibile.
 Mar. Io non voglio vedere, ne sentir niente di più.
 Cra. E il vostro bel cuore!
 Mar. Me l' ho fritto colle cipolle.
 Car. Voi bramate sapere il mistero del domestico sconvolgimento.
 Mar. Sì, questo è il mistero, che ancora saper non ho potuto.
 Car. Ebbene, se mi seguite, il mistero è svelato: l' onor conculcato, l' innocenza oppressa, la prepotenza in trionfo ... seguitemi, e sarete convinto: vi farò fremere, e raccapricciare: Amate voi i birbanti?
 Ama. I brillanti sì, ma i birbanti no.
 Car. Ebbene, se volete, che trionfi la

giustizia ... che siano fulminati i birbanti ... saguitemi ...
 Mar. Andiamo ... trattandosi di calpestare i bricconi, andrei pure nelle viscere della terra. *partono*

S C E N A II.

Orrido sotterraneo con scala praticabile, e porta sull' alto
 Amalia su di un sasso; indi Carlo, e il Marchese con lanterna accesa dall' alto; infine il Conte, e Coro di Armigeri con faci. anche dall' alto.

Ama. Qual' orror mi circonda! in qua-
 (le abisso
 Trascinata son' io! squallide mura!
 Siete voi la mia tomba ... al tristo
 (sguardo
 Morte feroce si presenta! ah! vieni...
 E se ministra sei di ria vendetta,
 Morte crudele! il mio destino affretta...
 Ma stride quella porta! io tremo,
 (oh Dio!
 Giunse l' estremo dì del viver mio.
 Car. Non temete ... venite ... dell' alto

Mar. Oh Ciel! che bujo!

L'anticamera è questa dell'inferno!

Car. Amalia!..

Ama. Oh Ciel qual voce!

Car. Amalia!..

Ama. Ah!.. Carlo!..

Carlo! tu qui!.. fra le mie braccia
(oh stelle

Mar. Cospetto qui la matta!..

Scappa voglio fuggir.

Car. Fermate ...

Ama. Ah! dimmi ...

Chi ti guidò!..

Car. Tutto saprai, mio bene!..

Mar. Mio bene ... non c'è male ... io
(son venuto

A portar la candela in questo bujo.

Car. Ah! tutto io svelo a voi ... so che

Un alma generosa (chiudete

Questa, che geme oppressa é la mia

(sposa ...

Mar. Sposa!.. sì, ... con salute, e di

(mia figlia

Che canchero ne faccio?

Car. Ah! si lo vedo,

Colpevole son io ... fatale oltraggio

Feci al vostro decoro ...

Ma se amor mi fè reo perdono imploro

Dhe! mirate a quale oggetto

Consecrai dell'alma i voti!

Dolci moti intorno al cor!..

Ma se presso a te son' io,

Mio tesoro amato bene!

Son pur liete le mie pene,

Soffro in pace il mio dolor.

No, dividerci, o mia sposa

Non saprà l'avversa sorte

Sì, sfidar saprò la morte,

Ma sarò costante ognor.

Ama. Ma qual rumor!

Con. Venite ... io son tradito

Car. Il padre!.. eh Ciel!

Mar. E lascialo venire ...

Son io per te ...

Ama. Uom generoso, e grande!

Tu ci proteggi ...

Car. Ah! si qual cor sensibile

A nostro pro s'impegai ...

Mar. Son riscaldato già ...

Con. Vi colsi indegni!..

La trama è manifesta ...

Empj ... scoperti siete ...

Coro La pena soffrirete

Che il fallo meritò.

Car. Padre!.. deh!.. senti... oh Dio!

Con. Vá traditor! non sento!

Car. Amici in tal momento

Il mio dolor vedete

Coro La pena soffrirete

Che il fallo meritò.

Car. Stelle spietate stelle!

Scagliatevi a mio danno ...

Pietà di tanto affanno!

Mi sento, oh Dio mancar!

Coro Ah! no ... quel finto affanno

Non merita pietà...

Con. No tu m' avrai tiranno.

Non meriti pietà...

Coro Si tu l' avrai tiranno

Non meriti pietà...

Con. Dov' è l' ingannator Gasperino? In

guisa tale si tradisce un mio pari?

ma la mia vigilanza ha delusi però i suoi scellerati disegni?

Mar. E che c'entra Gasperino in questo affare?

Car. Sì, è vero: egli per carpire dal labro di Checco il luogo ove la vostra barbarie avea gittata questa misera vittima, ha saputo immaginare lo stratagemma ...

Con. Che non gli è riuscito... ma questo passo ha dato l'ultimo crollo al tuo infortunio.

Mar. Taci, la parte offesa son' io, e voglio saper tutto. Dunque continuo mio, questa ti è moglie?

Car. Sen sei anni, da che segretamente l'ho sposata

Mar. E con salute; ci hai procreato?

Car. Due figli

Mar. Li quali ...

Car. Sono stati fatti rapire da mio padre

Mar. Sì, e tuo padre ora che pretende?

Car. Che abbandoni alla miseria in pre-

da, questa donna da me sedotta, ed

annullando il nodo per la disparità

dei natali, io dia la mano a vostra figlia.

Mar. Evviva il signor conte. Ma questo non si può fare.

Con. Perché?

Mar. Perché non voglio io ... Che! Il matrimony l' ha preso per qualche camicia, che pigli i forbici, e taglia.

Con. Eh! voi siete un mentecatto!

Mar. Tu che mente di gatta, e di cane, mi stai dicendo, e tu pretendevi, coccozzone mio, che dopo, che si sono sposati, questa andava a piantar broccoli, e tuo figlio asciutto, asciutto dava la mano ad un'altra moglie, e i figli si buttavano a mare. E non ne hai vergogna... queste son cose, che succedono ogni giorno. Mio padre s' innamorò d' una vende nocciola, che successe? se la sposò, e buona sera.

Con. Ed io son tanto balordo, che presto orecchio alle vostre stravaganze! olà! staccate Carlo d' Amalia, trascinatelo sopra ...

Mar. Che trascinare, sta quieto, non far soverchiarie, che ti dò questa lanterna in faccia.

Con. Eseguite ...

Mar. Oh visi d' Ebrei, non vi movete che piglio ancora a voi a lanternate!

SCENA ULTIMA

Gasperino con Errico, e Matilde. Ufficiale con quattro soldati. Checco legato in mezzo ad essi. Giulia. Geltrude dall' alto e detti.

Gas. Alto in nome del Governo.

Giu. Amica ...

Gel. Amalia, ecco i tuoi figli.

Con. Qual sorpresa!

Mar. E' Giulia anch' essa in mezzo alle botte?

Che. E io hò fatto otto, e sono andato dentro la morte.

Gas. Signor Conte ... il vostro dispotismo è già noto al Governo voi siete arrestato in suo nome s



Con. E' chi è l' audace, che m' accusa.
Gas. Io stesso. Appena Checco mi ha consegnati i ragazzi, l' hò con bel garbo meco condotto dall' autorità, col pretesto di farmi agevolare il passaporto. Con quella energia, che ha saputo dettarmi l' interesse di salvare un amico io ho tutto palesato al Giudice, che assicurandomi all' istante del perfido domestico, ha meco spinto quest' Uffiziale con la forza per significarvi i suoi ordini.

Con. Ah! mi soffoga la rabbia.

Mar. Allontanatevi tutti ... Lasciate, che faccia una correzione a questa fiera. Ah! conte, che possi contare i quali colli minuti secondi! ti scuoti, o non ti scuoti dalla tua testardagine? Eh! mostra, che tu sei uomo, e non sasso. Cala, si cala quella superba cervice.

Con. Nò, piuttosto vado in arresto.

Mar. Ah! cuor di Macigno! lo vorrei, che Giulia si trovasse nel caso di tuo figlio (quod absit) e ti farei vedere

cosa saprei fare ...

Giu. Fatelo signor padre, che Giulia è già a vostri piedi.

Mar. Giulia ... alzati, e non scherzare, che non è tempo di scherzi ...

Giu. No, nò; davvero; io son nel grado d' implorare il vostro perdono.

Mar. E parla ... e perchè?..

Giu. Io son ... sí ... sono la segreta amante ...

Gas. Di me, che non già Gasperino, ma sono un Nobile Fiorentino, e che per seguir Giulia mi finì vostro cameriere,

Mar. Una pagnotta, ed una insalatella. Ah! figlia malandrina! ah! Gasperino birbante!

Con. Lo vedete, signor Marchese? siete sdegnato anche voi? Ah! si imitatemi, mostriamo tutto il nostro rigore.

Mar. Oh! cospetto, ed io debbo disdirmi con questo signor conte?) senti o figlia di un ... di un ... non voglio andare avanti perchè il padre

son io ! ascolta o gatto insidiatore
io vi abbandono alle vostre tenerezze ... ed è tanta la rabbia , che sento ... che per farvela vedere ... dammi questa mano .

Giu. Ma ...

Mar. Dammela , che te la voglio tagliare

Giu. Eccola ...

Mar. Dammi quest' altra ... birbantello malandrino

Gas. Prendete ...

Mar. Il Cielo vi benedica , marito , e moglie , e padroni di tutto ciò , che possiedo ...

Con. Ah ! vile !

Mar. » In caso tal bestia ! apprendi tu
» Che la necessità si fa virtù .

Car. Ah ! signor padre , imitate la sua generosità .

Ama. Eccoci alle vostre ginocchia ...
venite , o figli alzate le vostre tenere braccia .

Con. Non sarà mai , che io vi perdoni , se vedessi ancora l' estermio della tua famiglia .

Ama. E ben !

Ne andremo .

Ove ne spinga omai la tua fiera

Ma abatter non potrai nostra fortezza

Esuli abbandonati

Mendicherem quel pane

Di cui tua mensa abbonda .

Ma oh Ciel ! quest' innocenti

Miseri pargoletti almen proteggi

E se ti regge il core

Immolali se puoi al tuo rigore .

Sfogati pur se vuoi

Ecco la madre , e i figli

Sazia li sdegni tuoi

Appaga il tuo furor

Ma ti rammenta poi

Che il sangue tuo versasti

Il pianto mio ti basti .

Ti plachi il mio dolor ...

Pria di scagliar quel fulmine

Di cui son io l' origine

Sol contro me rivolgasi

Di morte il fiero orror .

A un dolce , e casto ardore

Invan resiste un cor .

Giu. Signor conte ... e dete ...
Gas. E' il vostro sangue, che abbraccia i vostri piedi ...
Mar. Ti muovi, o non ti muovi ... ti spicci, o non ti spicci ...
Con. Ah! non più ... vincesti, figlio sciagurato! alzatevi io vi perdono
Mar. Uhm! finalmente ti sei ricordato, che sei un uomo d'onore!
Car. Ah! padre!
Ama. Ah! suocero amato
Giu. Oh! qual contento ...
Gel. Amalia ... dammi un bacio per la gioja ...
Gas. Signor Uffiziale ... tornate dal Giudice, voi siete stato testimonio del consenso dato dal conte; Tutto é pacificato, tornerò a momenti da lui per informarlo del tutto.
Che. Ed io?
Gas. No: tu vanne a subir quella pena, che meritano i tuoi pari ...
Che. Non c'è che dire
 > Male, e bene
 > A fine viene

Mar. Vattene panno d'arazzo bricconne l'Uffiziale, e i soldati portano via Che.
Giu. Amalia accostati a Carlo. Franco, vieni a me vicino circondiamo i nostri bravi genitori, oh! qual unione felice.
Ama. La pace a noi ritorni
 In così bel momento!
 La gioja, ed il contento
 Ci faccia giubilar.
Tutti La pace, ed il contento ec.
Ama. Finite son le pene
Car. ^a ² Cessati son gl'affanni:
 Deh! vieni, o caro bene
 Quest'alma a consolar!
Con. (Ancor qualche dispetto
 Rodendo mi stá il core;
 Ma deggio il mio livore
 A forza soffogar.)
Car. Qual per un padre amante
 Dolce, e soave istante!
 Figli vi posso al seno
 Tranquillo avvicinar!
Mar. A guai più non pensiamo
 Via tutti a pranzo andiamo

Che voglio per lo gusto
Andarmi a ubriacar .

Tutti La pace a noi ritorni
In così bel momento
La gioja , ed il contento
Ci faccia giubilar .

F I N E

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze